



## Amore per sempre

9 marzo 2013



### Amore e lunghi percorsi, noi ci siamo riusciti così

*Alessandro Zaccuri, Noi marzo 2013*

Qualche anno fa, nel giorno delle nozze d'oro, **Ennio Morricone** e moglie Maria hanno deciso di festeggiare a modo loro. Un party con mille invitati, come si usa a Hollywood? «Niente affatto - risponde il compositore -. Siamo andati in chiesa tutti e sei. Noi due e i nostri quattro figli. È stata una bellezza, mi creda». Nel mondo dello spettacolo, dove le unioni sentimentali sono spesso brevi quanto tempestose, i Morricone sembrerebbero costituire un caso a sé. Ma la loro, per il Maestro, è anzitutto una grande storia d'amore.

«Ci frequentavamo già da un po', quando Maria ebbe un grave incidente d'auto. Tutta la schiena ingessata, fino al collo. Non si sapeva come ne sarebbe uscita e fu proprio allora che decisi: ci saremmo sposati a ogni costo, anche se non si fosse più alzata da quel letto».

Il matrimonio venne nel 1956, dopo la guarigione della ragazza. Lei aveva 28 anni, lui 32, con la carriera già avviata. «Era una situazione abbastanza particolare - ammette il musicista -. I problemi maggiori non venivano dal fatto che passassi del tempo lontano dalla famiglia, impegnato a dirigere o registrare. I periodi più difficili, al contrario, erano quelli in cui mi chiudevo nel mio studio a comporre. Ore, giornate intere in cui ero in casa, ma era come se non ci fossi. Capirà, con quattro ragazzi quella di mia moglie non era un'impresa facile. Aveva accanto a sé la madre e la sorella, ero stato io stesso a volerlo, per evitare che restasse da sola. Presto, però, ci siamo accorti che sull'educazione dei ragazzi avevamo un atteggiamento molto diverso».

Papà artista con la testa fra le nuvole? «Tutt'altro, il mio timore era che i figli crescessero avvolti da tenerezze eccessive, in un clima troppo accondiscendente. Sono sempre stato dell'idea, e lo sono ancora, che ci si debba preparare ad affrontare le difficoltà fin da piccoli. I primi tre anni di vita sono decisivi per il carattere, già allora s'impara a confrontarsi con la realtà. Le donne di casa, invece, non la pensavano esattamente così». Una discrepanza di opinioni educative che, di per sé, avrebbe tutte le caratteristiche per incrinare l'armonia della coppia. «Scontri ne abbiamo avuti, come tutti - ricorda Morricone -, ma con il tempo abbiamo imparato a riconoscere che questa polarità rappresentava, anche per i bambini, un'occasione per crescere in modo equilibrato.

In ogni caso, me lo lasci dire: la gran parte del lavoro l'ha fatta mia moglie. Io ero molto preso dal lavoro, capitava che mi lasciassi coinvolgere eccessivamente da questa o quella questione. Era sempre Maria a farmi capire che stavo esagerando,

che era ora di tornare a pensare alla nostra famiglia. I momenti difficili ci sono stati, lo ripeto, ma superarli significava, ogni volta, tornare a dichiararci il nostro amore. Da un lato penso che siamo stati fortunati a incontrarci, dall'altro sono consapevole del fatto che alcuni valori sono indispensabili per la tenuta di una coppia. A ottobre saranno 57 anni di matrimonio, si rende conto? Se tra noi non ci fosse stata onestà, se non avessimo sempre praticato il rispetto reciproco, non saremmo mai arrivati a questo punto».

Un'altra coppia che ha ormai superato il traguardo dei cinquant'anni insieme è quella costituita da **Franco Loi** e dalla moglie Silvana. E anche la loro, com'è naturale, è una storia d'amore. «Per me fu addirittura un colpo di fulmine - racconta il poeta - e sì che lei aveva soltanto quattordici anni. Le avevano assegnato un tema su Leopardi e un conoscente comune, lo scrittore Giulio Trasanna, le aveva detto forse io avrei potuto aiutarla. Lo feci volentieri, il compito ottenne un bel voto e poi, insieme, andammo a visitare la grande mostra di Picasso che si svolgeva qui, a Milano, nel '53.

E per lei questo era tutto. Io ero rimasto molto colpito da quella ragazza, ma in quel momento, evidentemente la differenza d'età pesava. Non ci furono occasioni per rivederla, anche perché a un certo punto lei partì per un periodo di studio all'estero, in Inghilterra. Fu solo al ritorno che mi cercò nuovamente, sempre per una mostra. I pittori che esponevano erano tutti amici miei e così la giornata fu un successo. Ci siamo sposati nel 1960 e da allora non ci siamo più lasciati».

Vivere con un musicista intento a comporre color sonore su colonne sonore non è semplice, lo abbiamo visto. Ma anche i poeti sanno essere imprevedibili. A metà degli anni sessanta Loi - che all'epoca ancora non scriveva versi - decide di lasciare il leggendario "posto fisso" in Mondadori per un ruolo collaboratore part-time all'ufficio stampa della casa editrice.

«Avevo bisogno tempo per leggere, studiare. Silvana lo sapeva, io qualcosa continuavo a guadagnare, in casa entrava già il suo stipendio di insegnante di inglese. Per noi era più che sufficiente. Fin dall'inizio abbiamo condiviso una visione molto essenziale della vita, conducevamo un'esistenza di poche pretese, alla quale i tre nostri figli si sono sempre adeguati con naturalezza. Non abbiamo mai posseduto un'automobile, i ragazzi non hanno mai fatto un capriccio per un giocattolo. Semmai ero io che insistevo quando passavamo davanti alle vetrine: hai visto che bello? non ti piacerebbe? Mia moglie, inoltre, è una donna di estrema concretezza.

Tra guerra e dopoguerra, prima che il padre rientrasse dalla prigionia, aveva imparato a farsi carico delle necessità casa. La mia scelta di lavorare solo mezza giornata, oltretutto, aveva i suoi vantaggi».

Quali? «Potevo occuparmi dei bambini. Stefano, il nostro primogenito, è nato nel 1963. Silvana lavorava come segretaria e intanto stava finendo di studiare, così spettava a me portarlo ai giardinetti. Li ho ancora bene in mente, quei momenti: lui giocava, io leggevo, prendevo appunti, ogni tanto sollevavo la testa per controllare

che tutto andasse bene. Oggi i padri al parco giochi non sono più una rarità, ma le posso assicurare che allora sembrava una stranezza. A me andava bene così. Anzi, a noi tutti così andava benissimo».

Ma attenzione, quella dei coniugi Loi non è un'alleanza tra simili. «Siamo molto diversi l'uno dall'altra - ribadisce l'autore dell'Angel -. Mia moglie è ancora oggi appassionatissima d'arte e non si perde una mostra, mentre io ne ho visitate talmente tante da giovane che proprio non riesco a starle dietro. Del resto, in passato, sono stato io quello che, all'interno della coppia, rivendicava più spazio, più libertà per sé e per i propri interessi. Certe estati, per esempio, lei andava in vacanza con i bambini e io me ne restavo in città per lavorare con calma. Gli urti sono venuti da qui e li abbiamo superati soltanto rendendoci conto che gli attriti del quotidiano non sono necessariamente indizi del fallimento di una coppia. È una piccola verità fondamentale, che purtroppo non è più tenuta nella giusta considerazione».

Nessun rimpianto, dunque? «Uno solo: ogni sera m'inventavo una favola da raccontare ai ragazzi, ma non ho mai pensato di metterle per iscritto. Sono andate perdute, non le ricordo neppure più».

Un matrimonio di lungo corso è anche quello che, dal 1966, unisce **Bruno Gambarotta** e la moglie Amelia. Ancora una volta, galeotta è la letteratura. Non attraverso un classico come Leopardi, però. «Le spiego com'è andata - racconta il popolare scrittore e autore televisivo -. Frequentavamo entrambi l'Università di Torino, solo che lei era una studentessa regolarmente immatricolata, mentre io, con il mio diploma di perito, ero ammesso come uditore. Fra i docenti c'era il linguista Corrado Grassi che, conoscendo la mia passione per la Neoavanguardia, ebbe la bontà di affidarmi un seminario sul Gruppo 63. Ci conoscemmo lì. Amelia dimostrava meno dei suoi vent'anni, io più dei miei ventotto, ma fu amore a prima vista. Con qualche ostacolo da affrontare, si capisce».

Quale? «Bè, non era affatto scontato che riuscissi a superare il giudizio della famiglia di lei, anche per via del mio aspetto un po' stagionatello. Capii che era giunto il momento dell'esame quando ricevetti un invito a pranzo nella loro casa di Courmayeur. Fu zia Giulietta, sorella di mia suocera, a emettere il verdetto: "Ha l'occhio giovane, può andare", disse. Mi trattavano come una triglia, ma pazienza. Ero già assunto in Rai, come cameraman. Poco dopo vinsi il concorso da funzionario, che imponeva il trasferimento a Roma. A quel punto fu mio suocero a sciogliere gli indugi, pronunciando una frase famosa: "Basta, questo matrimonio s'ha da fare".

Dal nostro incontro era passato un anno. Anche con l'arrivo dei bambini Amelia ha continuato a studiare e si è laureata in pedagogia alla Sapienza. Quando ha discusso la tesi, era incinta della nostra terza figlia». Un'intesa tanto forte poggerà su qualche segreto, no? «Nel nostro caso si è rivelata decisiva la diversità dei rispettivi interessi, accompagnata da un continuo rispetto reciproco - spiega Gambarotta -. Amelia è una cattolica molto convinta, molto impegnata, di sicuro più sensibile all'elemento religioso di quanto io sia mai stato. Lo riconosco e lo accetto, così come lei accetta o, meglio,

sopporta la mia folle passione per i libri. Adesso mi sono dato una calmata, ma per anni ne ho accumulati a centinaia, pur sapendo che mai avrei avuto il tempo per leggerli. La scusa, di solito, era che intanto non fumavo e il vizio della bibliofilia, quindi, potevo permettermelo».

Narratore instancabile, Gambarotta suggerisce un altro esempio di questo equilibrio fra spazi e interessi: « Mi invitano di qua e di là a tenere conferenze sul cibo, faccio parte di giurie gastronomiche, sono abbastanza conosciuto come gourmand. In casa, però, quello è il territorio di mia moglie e io mi guardo bene dall'invaderlo. Metto piede in cucina solo in veste di suo aiutante e perfino sui fornitori non posso permettermi ingerenze: si compra quello che decide lei, dove decide lei. Ogni tanto arrivo con certi cesti di prodotti tipici ricevuti in omaggio, con trionfi di cioccolatini e bottiglie gran riserva. Lei dà un'occhiata, poi subito mi fa: "A chi la regaliamo, tutta questa roba?".

Quando va bene, riesco a mettere da parte i vasetti di conserva. Ho una mia tattica: li nascondo e poi, all'approssimarsi della data di scadenza, li porto in tavola. "Mica potremo buttarli via", commento. Con il barolo è già più complicato, però ogni tanto una bottiglia si riesce a stappare». Un resoconto divertito, sotto il quale si nasconde molta saggezza. «Quando ci siamo sposati - sottolinea Gambarotta - lo abbiamo fatto con piena convinzione, senza neanche mettere in conto l'ipotesi o la riserva mentale di una separazione. Era la cultura delle nostre famiglie d'origine, della quale faceva parte la consapevolezza che sì, certo, ci sarebbe stato un periodo di adattamento. Ed era chiaro che le difficoltà sarebbero arrivate, prima o poi. Di dubbi, però, io non ne ho mai avuti: sapevo che avrei sposato quella ragazza e che il nostro matrimonio sarebbe stato per sempre».

### **Amarsi a lungo ricchezza che non può ridursi a povertà** (Giorgio Campanini)

Una delle rivoluzioni silenziose che ha maggiormente inciso sulla storia dell'occidente è quella che fra gli inizi dell'1800 e gli inizi del 2000 ha determinato il raddoppio della durata media della vita, e del matrimonio. Prima la vita è stata breve e, nonostante i matrimoni precoci, la vita coniugale assai breve. Non era frequente avere genitori e nonni in vita. Le frequenti epidemie, le carestie, le malattie, l' inadeguata alimentazione, la mancanza d'igiene, e così via, erano un costante rischio per la coppia: frequenti erano le seconde o terze nozze che per le donne era una sorta di assicurazione sulla vita.

Con la modernità la speranza di vita ha ormai superato gli 80 anni cosicché la coppia ha elevatissime probabilità di arrivare alle nozze d'oro. Questa potenziale ricchezza rischia di diventare una forma di povertà, una delle «nuove povertà» che si stagliano all'orizzonte dell'occidente, con il conseguente rischio di trasformare quello che avrebbe dovuto esser un punto di forza in un punto di debolezza.

### **Ricchezza e povertà della vita a due**

Una vita a due vissuta nell'amore reciproco, nella muta comprensione, è una grande ricchezza, forse il dono più prezioso che la vita può offrire agli uomini e alle donne. Con il trascorrere degli anni ci si conosce sempre più profondamente, ci si comprende

con gli sguardi e con i gesti senza bisogno di tante parole, si assumono i gusti, gli stili di vita, il modo di fare dell'altro: ci s'incontra talora con vecchie coppie che sembrano quasi «gemelle», e non si riesce senza l'altro. La capacità del matrimonio di affrontare a superare la «lunga durata» è tuttavia diventata difficile, in questa stagione della post-modernità in cui non sembra più esservi posto per un amore che duri per sempre.

### La crisi della durata

Questo mutamento di prospettiva non deve stupire, perché corrisponde agli schemi della cultura dominante che premia il nuovo rispetto al vecchio (salvo l'antico). Ciò che dura da tempo è ritenuto «vecchio». Ciò che è nuovo, dal vestito al televisore, è superato e deve dunque essere abbandonato. Così, nell'arco di non molti anni, tutto cambia: la «moda» è il tarlo roditore di ogni oggetto, ma anche di ogni rapporto; a essere «fuori moda» significa essere obsoleti e destinati alla «rottamazione». Senza penalizzare quanti non riescono a far durare il rapporto di coppia (non pochi matrimoni sono sbagliati e destinati a non durare) appare necessario dotare la lunga durata, e dunque la fedeltà per sempre, di nuove e più convincenti, ragioni. Caduti i sostegni che dall'esterno proteggevano e qualche volta imprigionavano il matrimonio, esso deve sapere trovare al proprio interno le ragioni profonde dello «stare insieme». È, questa, la difficile arte di amare.

### Riscoprire ogni giorno l'altro

La via maestra da seguire è quella di accettare la sfida della post-modernità sul suo stesso terreno. Vi è una novità nel rapporto che si esprime attraverso il continuo cambiamento del partner e dunque, in un certo senso, per la via della **quantità** dei rapporti, delle relazioni, magari dei matrimoni; e vi è un'altra strada, che è quella dello scavo dell'altro in profondità per riuscire a fare del tempo che passa una ricorrente **novità**: l'altro è sempre una novità, è sempre un continente inesplorato.

Per quanto lunga, potrà esplorare. Quella novità che, rinunciando a una vera e profonda scoperta dell'altro, frequentemente viene ricercata nel cambiamento e nell'alternanza delle relazioni (spesso esasperando la dimensione erotica del rapporto che essa sì, ma essa sola, può venire logorata dall'abitudine) viene invece ricercata, nell'orizzonte della lunga durata, nell'approfondimento di quella specifica relazione.

E assai più bello e gratificante, alla fine, conoscere una sola donna, o un solo uomo, piuttosto che passare, come la **farfalla**, da un fiore all'altro, gustando il polline ma senza cogliere mai appieno la bellezza e la fragranza del fiore. È in questa prospettiva che uomini e donne autenticamente innamorati e capaci di custodire il loro amore, possono, al meriggio o alla fine della loro vita. Ripetere, con l'Agostino delle *Confessioni*, tardi ti ho amato! Il tempo, anziché corrodere l'amore, può renderlo più forte, più puro, più profondo. È questa la suprema bellezza del vivere insieme.